

- Barca F. e Magnani M. (1989), L'industria fra capitale e lavoro, Bologna, Il Mulino.
- Blackorby C. e Donaldson D. (1980), Ethical Indices for the Measurement of Poverty, *Econometrica* 48, 1053-1060.
- Bosi P., Golinelli R. e Stagni A. (1989), Le origini del debito pubblico e il costo della stabilizzazione, D. P. no. 47 (Modena: Dip. di Ec. Pol.).
- Clark S., Hemming R. e Ulph D. (1981), On Indices for the Measurement of Poverty, *Economic Journal* 91, 515-530.
- D'Adda C. e Salituro B. (1989), L'economia italiana negli anni settanta ed ottanta, *Rivista di Politica Economica* 79, 317-344.
- Giavazzi F. e Spaventa L. (1989), Italy: The Real Effects of Inflation and Disinflation, *Economic Policy* 8.
- Jorgenson D. W. e Slesnick D. (1986), Redistributive Policy and the Elimination of Poverty, D. P. no. 1227, Cambridge, (Mass.), Harvard Institute of Economic Research.
- Marston S. T. (1985), Two Views of the Geographic Distribution of Unemployment, *Quarterly Journal of Economics* 101 (1985), 57-79.
- Patrizi V. (1990), Sul significato normativo delle misure di povertà, *Politica Economica*, in questo numero.
- Patrizi V. e Rossi N. (1990), Preferenze, prezzi relativi e redistribuzione, Bologna, Il Mulino.
- Rizzi D. (1984), Poverty in Italy: 1984, *Ricerche Economiche* 43.
- Rizzi D. (1990), Un modello integrato per lo studio degli effetti delle politiche economiche sulla povertà, *Politica Economica*, in questo numero.
- Sawhill I. V. (1988), Poverty in the U. S.: Why Is It So Persistent?, *Journal of Economic Literature* 26, 1073-1119.

Summary: The purpose of this paper is to present a welfare based approach to the measurement of inequality and poverty in Italy between 1973 and 1987. In particular, the paper discusses measures of potential welfare, inequality and poverty based on the concept of a social welfare function incorporating a notion of horizontal equity. Furthermore, poverty is measured from the distribution of individual welfare over all consuming units. For this purpose, instead of relying directly on measures of individual consumption or income, the paper defines the poverty threshold in terms of individual welfare. The poverty measure reflects a suboptimal redistributive policy intended to fill the aggregate income gap. Inequality and poverty measures are computed, on a comparable basis, for a number of socio-demographic groups. Finally, the paper investigates the variability of inequality and poverty indices and provides a preliminary assessment of its nature.

UN'IPOTESI DI ANALISI DELLA DISUGUAGLIANZA NEI CONSUMI

di Ermanno Gorrieri

1. Premessa

I fattori, la cui distribuzione crea disuguaglianza, sono numerosi e spesso interdipendenti: istruzione, occupazione, qualità del lavoro, reddito, accesso ai servizi sociali, condizioni abitative e ambientali ecc. In questa nota ne viene considerato uno solo: il reddito e più esattamente quella sua parziale manifestazione che è costituita dalla spesa per consumi, sulla quale si possono attingere dati dall'indagine campionaria annuale dell'Istat sui consumi delle famiglie¹.

Le modalità di elaborazione dei dati, qui usate, furono impostate da un gruppo di lavoro della Commissione d'indagine sulla povertà nel giugno 1985, all'indomani dell'ultimazione del primo rapporto della Commissione stessa. Lo scopo era di predisporre ulteriori elementi conoscitivi per eventuali successivi aggiornamenti e arricchimenti del rapporto. Il gruppo di lavoro individuò venti tipologie familiari da assumere come base di elaborazione, aggiungendone altrettante per il caso delle famiglie monoparentali; determinò i limiti di spesa necessari per l'individuazione delle tre linee della povertà (LP 1, LP 2, LP 3) e diede mandato a chi scrive, allora presidente della Commissione, di determinare i limiti di altre sette classi di spesa, allo scopo di distribuire tutte le famiglie in dieci classi idonee a fornire un'idea della disuguaglianza nei consumi. L'elaborazione fu fatta per la Commissione con riferimento ai consumi del 1984 e successivamente è stata ripetuta, su richiesta di chi scrive, per i consumi del 1985 e del 1987.

Perciò questa nota applica ai consumi del 1985 e del 1987:

a) per quanto riguarda le tipologie familiari e le tre linee della povertà, i criteri di elaborazione impostati dal ricordato gruppo di lavoro;

¹ Cfr. Istat, *I consumi delle famiglie*, collana d'informazione, anno 1987, n. 6 (per l'indagine effettuata nel 1985) e anno 1989 n. 14 (per l'indagine 1987).

b) per quanto riguarda la determinazione delle altre sette classi di spesa, un metodo che non è stato verificato dalla Commissione a causa dell'interruzione dei suoi lavori dopo il giugno 1985.

2. La distribuzione delle famiglie per ampiezza

L'uso di questi dati incontra una difficoltà preliminare dovuta a qualche incertezza sulla struttura delle famiglie e in particolare sul loro numero complessivo e sulla loro distribuzione per ampiezza. Il censimento del 1981 rilevò l'esistenza di 18.605.000 famiglie, ma riscontrò che 665.000 persone avevano dichiarato di costituire famiglie a se stanti, pur coabitando con un'altra famiglia. L'indagine specifica del 1983, sempre dell'ISTAT, su «strutture e comportamenti familiari» rilevò 17.822.000 famiglie e spiegò la discordanza rispetto ai dati censuari col fenomeno delle scissioni fittizie degli stati di

TAB. 1. Distribuzione delle famiglie per numero di componenti - Valori assoluti in migliaia di unità

Numero compon.	Censimento		Indagini sui consumi fam.	
	1981	Indagine specifica	1985	1987
1	3.321	2.319	3.363	4.276
2	4.422	2.982	4.350	4.880
3	4.102	4.216	4.163	4.499
4	3.989	4.394	4.070	4.466
5	1.773	1.897	1.811	1.482
6 e più	998	1.013	1.029	626
Totale	18.605	17.822	18.787	20.230
ampiezza media	3,00	3,18	3,02	2,81

TAB. 1 bis. Distribuzione delle famiglie per numero di componenti - Valori percentuali

Numero comp.	Censimento		Indagini sui consumi fam.	
	1981	Indagine specifica	1985	1987
1	17,9	13,0	17,9	21,1
2	23,8	23,1	23,1	24,1
3	22,0	23,7	22,2	22,3
4	21,4	24,7	21,7	22,1
5	9,5	10,6	9,6	7,3
6 e più	5,4	5,7	5,5	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

famiglia dettate da interessi burocratico-amministrativi². Ora, nelle indagini sui consumi delle famiglie, l'Istat fino al 1985 ha riportato il campione all'universo prendendo come base i dati censuari 1981; poi, dopo un anno di transizione, dal 1987 il rapporto viene effettuato in base alla struttura delle famiglie stimate nell'indagine sulle forze di lavoro: ne risulta un aumento del numero delle famiglie e una modifica della loro distribuzione per ampiezza, come è evidenziato dalle tab. 1 e 1 bis.

L'Istat ha effettuato l'elaborazione dei dati, secondo il modello che sarà illustrato, sia per il 1985 che per il 1987: è quindi possibile verificare quali conseguenze derivino dall'uso dei due tipi di strutture familiari, fermo restando che, come avverte l'Istat stesso, non è corretto dedurre, dalle differenze fra i dati, valutazioni sull'evoluzione delle strutture familiari³.

3. La distribuzione delle famiglie per classi di spesa per consumi

Spesso questa distribuzione viene effettuata per decimi di famiglie ordinati secondo importi crescenti di spesa. Viene, cioè, diviso il totale delle famiglie in 10 parti uguali e viene verificata la quota della spesa totale da attribuirsi a ciascun decimo. Con riferimento al 1987, risulta così che il decimo più povero utilizza per i propri consumi il 2,14% della spesa totale di tutte le famiglie, mentre il decimo più ricco ne utilizza il 29,27% (Vol. cit., p. 210-211). Se ne potrebbe dedurre che, nel grado di benessere rivelato dalla spesa per consumi, fra i due decimi considerati c'è un rapporto da 1 a 13,7. La realtà è, in qualche misura, diversa. Infatti la quantità della spesa non è influenzata solo dal reddito disponibile, ma anche dall'ampiezza della famiglia: se, per assurdo, tutte le famiglie del primo decimo fossero composte da una sola persona e quelle dell'altro decimo da famiglie di cinque-sei persone, il rapporto, nel grado di benessere, fra i due gruppi sarebbe nettamente inferiore a quello di cui sopra.

Conviene quindi prendere in esame un'ipotesi di distribuzione delle famiglie per classi di spesa che tenga conto del diverso fabbisogno, che hanno famiglie di diversa composizione, per procurarsi la stessa quantità e qualità di beni e servizi. Conviene, cioè, ricorrere ad una scala di equivalenza. Viene qui usata, per semplicità, una scala basata solo sul numero dei componenti: e

² Istat, *Indagine sulle strutture e i comportamenti familiari*, 1985.

³ Colgo l'occasione per ringraziare l'Istat (e particolarmente il dott. Gianfranco Innocenzi, responsabile dell'indagine sui consumi delle famiglie) per aver ripetuto l'elaborazione dei dati 1985 e 1987 sulla base del modello che era stato richiesto dalla Commissione d'indagine sulla povertà.

precisamente, quella proposta dalla Commissione d'indagine sulla povertà nel suo primo rapporto, del 1985 (p. 39); introducendovi, peraltro, una piccola variante: fatto 100 il fabbisogno di una famiglia di due persone, quello di un singolo viene qui considerato pari a 65, anziché a 60 (una libera uscita dalla correttezza scientifica, dettata dalla convinzione empirica che l'indice 65 sia più vicino alla realtà della vita). Con questa variante, gli indici di equivalenza, per famiglie da uno a sette componenti, sono i seguenti: 65-100-133-163-190-216-240.

Oltre che per l'uso di una scala di equivalenza, l'ipotesi, qui formulata, di analisi della disuguaglianza nei consumi si differenzia da quella per decili anche per il fatto che prima vengono scelte 10 classi di spesa e poi viene verificato il numero delle famiglie che si collocano nell'ambito di ciascuna classe: un numero, quindi, che può variare da una classe all'altra.

I livelli di spesa costituenti i limiti delle classi vengono individuati partendo dalla spesa media rilevata dall'Istat: e cioè, per il 1987, 1.931.638 lire mensili per la famiglia media italiana che risulta composta di 2,81 persone. Con un metodo illustrato alla fine di questa nota (e che si spera sufficientemente idoneo a produrre risultati attendibili) vengono dedotte dalla cifra di cui sopra le spese medie equivalenti per sei tipologie familiari, che vanno da un componente a sei e più componenti. Per spese equivalenti si intendono quelle somme di cui dovrebbero disporre le famiglie di diversa ampiezza per allinearsi al livello di consumo della famiglia media italiana. La stessa operazione è stata compiuta per il 1985, partendo dalla spesa di 1.650.825 lire per la famiglia media compresa da 3,02 componenti.

4. Spesa equivalente e spesa effettiva

A questo punto, si può aprire una parentesi per sottolineare che altro è la cifra teorica di spesa equivalente e altro la spesa effettivamente sostenuta dalle varie tipologie familiari, che è stata influenzata da fattori vari, fra cui principalmente la disponibilità di reddito. Nella tab. 2 sono esposte le spese equivalenti e quelle effettive negli anni 1985 e '87.

Si può notare che solo per le famiglie di 4 componenti la spesa effettiva è pressoché identica a quella equivalente, mentre le famiglie più ristrette spendono di fatto cifre superiori a quelle equivalenti e il contrario si verifica per le famiglie numerose. Non sembra di poterne dedurre che la scala di equivalenza sia scorretta, ma piuttosto che, in genere, le famiglie numerose, per l'insufficienza del reddito disponibile rispetto al fabbisogno, sono costrette a contenere i propri consumi.

Tab. 2. Spese equivalenti e spese effettive per consumi per famiglie di diversa ampiezza. Lire mensili Anni 1985 e '87

Numero compon.	Indice di equiv.	Anno 1985		Anno 1987	
		spesa equiv.	spesa effett.	spesa equiv.	spesa effett.
1	65	804.088	837.929	990.686	1.046.519
2	100	1.237.058	1.361.731	1.524.133	1.606.057
3	133	1.645.287	1.815.255	2.027.097	2.213.023
4	163	2.016.404	2.056.232	2.484.337	2.515.920
5	190	2.350.410	2.194.330	2.895.853	2.600.687
6 e più	(*)	2.845.233	2.303.676	3.459.782	2.742.221

(*) L'indice varia a seconda dell'ampiezza media delle famiglie di 6 e più componenti. Nel 1985 l'ampiezza media di queste famiglie è risultata pari a 6,61 componenti e il relativo indice pari a 230; nel 1987 l'ampiezza è risultata di 6,45 componenti e l'indice pari a 227.

5. Dieci classi di spesa per consumi

La determinazione delle dieci classi di spesa è stata effettuata seguendo due criteri. Per le prime tre classi viene usato il metodo della Commissione d'indagine sulla povertà, la quale ha considerato povera una famiglia di due persone che abbia un livello di consumo pari a quello medio per componenti. Sicché la soglia o linea della povertà, denominata LP 2, è da collocarsi per le famiglie di due persone, a 547.067 lire nel 1985 e a 687.365 lire mensili nel 1987. La stessa Commissione ha scelto altre due soglie: quella della «povertà estrema» o «misericordia» (LP 1) e quella della «quasi povertà» (LP 3) moltiplicando rispettivamente per 0,8 e per 1,2 la soglia LP 2. Queste soglie spesso vengono considerate pari al 40, 50 e 60 per cento del livello medio di consumo, ma, come si dirà, corrispondono invece al 35, al 44 e al 53 per cento del consumo medio.

Le prime tre classi di spesa adottate nell'esercizio illustrato in questa nota sono costituite dai tre livelli di povertà della Commissione. La scelta è dettata dall'opportunità di consentire confronti con eventuali aggiornamenti dei dati sulla povertà: dati che, nel suo primo rapporto, la Commissione stessa dedusse dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie del 1983.

Al di sopra della soglia della «quasi povertà» i limiti delle rimanenti sette classi di spesa sono stati determinati secondo percentuali calcolate, per ogni ampiezza familiare, sulla corrispondente spesa media equivalente. Sull'esempio della Commissione, anche alle classi qui adottate sono state attribuite denominazioni, di carattere meramente empirico, aventi lo scopo di rendere più evidente ciò che può significare, in termini di condizioni di vita, il trovarsi in questa o quella classe. Le 10 classi sono elencate nella tab. 3, nella quale sono evidenziate anche 3 fasce che serviranno per un'analisi sintetica dei risultati dell'elaborazione.

Tab. 3. Classi di spesa per consumi delimitate da percentuali calcolate sulla spesa media; esempio relativo alla famiglia di 3 componenti (spesa per consumi 1987)

Classi	Denominazione	Limiti in percentuali sulla spesa media	Famiglia di 3 comp. limiti in migliaia di lire mensili
1 ^a	Miseria (LP 1)	fino a 35	fino a 731
2 ^a	Povert� (LP 2)	35-44	731- 914
3 ^a	Quasi povert� (LP 3)	44-53	914-1.097
4 ^a	Disagio economico	53-60	1.097-1.216
5 ^a	Quasi disagio	60-70	1.216-1.419
		fascia inferiore	
6 ^a	Condizione modesta	70-90	1.419-1.824
7 ^a	Situazione media	90-110	1.824-2.230
8 ^a	Benessere	110-150	2.230-3.041
		fascia intermedia	
9 ^a	Benessere elevato	150-200	3.041-4.054
10 ^a	Ricchezza	oltre 200	oltre 4.054
		fascia superiore	

6. Tipologie familiari considerate

Come si   detto, la Commissione d'indagine sulla povert  chiese, a suo tempo, all'Istat di elaborare i dati sulla spesa per consumi in base a 40 tipologie familiari. Alla luce dei risultati si sono riscontrati due fatti:

a) per molte delle tipologie, soprattutto per quelle con un solo genitore, la numerosit  campionaria non permette di ottenere risultati attendibili (come del resto era stato previsto);

b) la disaggregazione delle famiglie di tre e pi  componenti in tipologie diverse non evidenzia sostanziali differenze nella distribuzione per classi di spesa, se non nei casi di famiglie numerose con figli minori.

Perci , nell'analisi dei dati, vengono qui prese in considerazione 13 tipologie e le rimanenti sono aggregate, per ciascuna ampiezza, sotto la voce «altre tipologie». Le 13 tipologie prescelte sono elencate nella fiancata delle tabelle 4 e 5. Nell'ambito delle varie tipologie le distinzioni per et  sono le seguenti:

- a) *minori*: 0-17 anni (fino al giorno precedente al raggiungimento di 18 anni di et );
- b) *adulti*: 18-64 anni;
- c) *anziani*: dal raggiungimento dell'et  di 65 anni.

Le famiglie composte di una sola persona sono distinte in due sole classi di et : 0-64 anni e 65 anni e oltre; infatti si possono considerare praticamente inesistenti persone minorenni che vivono sole. Per famiglie monoparentali si intendono quelle composte da un solo genitore, di qualunque et , pi  uno

o due figli minori; i casi con tre o pi  figli, per il loro esiguo numero, sono stati conglobati nella voce «altre tipologie».

7. Risultati dell'analisi

L'Istat ha distribuito, per classi di spesa e per tipologie, le *famiglie*; qui invece i dati sono forniti in termini di *persone*, il cui numero, ovviamente,   dedotto dall'ampiezza delle famiglie. Sembra infatti pi  pertinente, in un'analisi della disuguaglianza, riferirsi agli individui: quindi nella presente nota ci  che si vuol sapere   come il fenomeno della disuguaglianza incida su 56 milioni e mezzo di italiani (quelli che vivono nelle famiglie e non nelle convivenze di tipo carcerario, religioso, ecc.). Il dato sul consumo familiare   solo la chiave per arrivare al livello di consumo degli individui.   chiaro che l'uso del parametro famiglia comporta la supposizione che all'interno della convivenza non vi siano conflitti nella ripartizione fra i singoli componenti delle risorse destinate ai consumi; pi  esattamente, che i redditi siano messi in comune e servano a soddisfare equamente i bisogni di ciascuna persona. Ci  non avviene sempre: esistono famiglie in cui la conflittualit  interna produce anche differenze nel livello dei consumi; in altre (specie in quelle a reddito medio-alto) i figli maggiorenti percettori di reddito ne trattengono una parte ad uso personale (v. in proposito l'indagine Censis-Sipra del 1987). Ma nella generalit  dei casi - almeno nelle famiglie qui particolarmente considerate, che sono quelle anziane e quelle composte da coniugi e figli minori - c'  sostanziale corrispondenza fra il livello di consumo della famiglia e quello dei suoi componenti: tanto pi  che una parte della spesa   destinata ad usi collettivi.

Un quadro generale della distribuzione delle persone per classi e per tipologie   riportato nelle tabelle 4 e 5 rispettivamente per il 1985 e il 1987.

Le due tabelle suddette permettono di analizzare in dettaglio i risultati dell'elaborazione. Qui di seguito vengono invece svolte alcune osservazioni riferite a dati aggregati nelle tre fasce evidenziate nella tab. 3, delle quali si rammentano i limiti:

- fascia inferiore: fino al 70% della spesa media
- fascia intermedia: dal 70 al 150% della spesa media
- fascia superiore: oltre il 150% della spesa media

La consistenza complessiva delle tre fasce   la seguente (migliaia di persone):

	Indagine 1985		Indagine 1987	
	N° pers.	%	N° pers.	%
— fascia inferiore:	21.410	37,9	23.000	40,5
— fascia intermedia:	26.565	47,0	25.059	44,1
— fascia superiore:	8.563	15,1	8.778	15,4
Totale	56.538	100,0	56.837	100,0

8. Analisi secondo tre fasce

Con riferimento alle tre fasce di cui sopra, i risultati dell'analisi possono esser esaminati da un primo punto di vista: come si distribuiscono, sotto l'aspetto del peso numerico, le persone appartenenti a ciascuna tipologia nell'ambito di ciascuna fascia.

Nella tab. 6 i valori assoluti riportati nelle tabelle 4 e 5 sono trasformati in percentuali facendo uguale a 100 il totale delle persone collocate in ciascuna delle tre fasce. Per ogni fascia sono affiancati i dati 1985 e '87, i quali presentano alcune differenze conseguenti alle diverse modalità di riporto all'universo, di cui si è parlato nel paragrafo 2: le differenze consistono soprattutto nel minor numero di famiglie numerose risultanti dall'indagine 1987 rispetto a quella del 1985.

La lettura della tab. 6 permette una prima osservazione: se si guarda alle due colonne dei totali, si nota che le persone appartenenti a famiglie di 4 o più persone superano la metà dei cittadini italiani; è vero, quindi, che il processo di nuclearizzazione delle unità di convivenza ha aumentato il numero delle famiglie e che si sono moltiplicate soprattutto quelle di uno-due-tre componenti, ma ciò non toglie che la maggioranza delle persone viva ancora in famiglie più estese.

Se ci si sofferma sulle prime due colonne della tabella, cioè su quella fascia di cittadini che vive in condizioni di inferiorità sociale e che corrisponde press'a poco al cosiddetto «terzo sommerso», si può notare che — dal punto di vista del peso numerico e quindi a prescindere dagli aspetti qualitativi delle condizioni di povertà o disagio — gli anziani soli o in coppia sono solo il 14,7% (media dei dati 1985 e '87) mentre, al contrario, gli appartenenti alle famiglie estese sono il 58,2%.

Che le famiglie numerose abbiano alte probabilità di vivere in condizioni di difficoltà economiche, era scontato; lo è meno il fatto che, fra le persone che si trovano in questa situazione, il 28,3% appartengono a famiglie di quattro persone, cioè di ampiezza che si può considerare «normale».

I dati possono poi esser letti da un'altra angolazione, cioè secondo le

righe orizzontali. Se ne ricavano le proporzioni secondo cui le persone appartenenti a ciascuna tipologia familiare si distribuiscono fra le tre fasce di spesa per consumi. Questi dati sono contenuti nella tab. 7, nella quale, tenendo l'occhio alla fascia inferiore, le tipologie familiari sono riportate secondo un approssimativo ordine decrescente di incidenza della condizione di povertà o di disagio economico.

Nella tabella trova conferma un'evidenza empirica: gli anziani, soli o in coppia, e le famiglie numerose, specie con minori, sono le tipologie a più alta presenza nella fascia inferiore e, specularmente, le meno rappresentate nella fascia superiore. Si può ancora notare che, fra gli anziani soli, non c'è sostanziale differenza fra maschi e femmine; una differenza fra i sessi si registra, invece, nelle persone sole fra i 18 e i 64 anni (nella tabella: «adulti»): circostanza che probabilmente si spiega con le differenze occupazionali fra uomini e donne e forse anche con la prevalenza, fra le donne che vivono sole, di divorziate, separate e soprattutto vedove.

Qualche attenzione meritano le famiglie monoparentali. Il loro numero complessivo è inferiore a quanto comunemente si crede: 257.000 secondo i dati 1985, 288.000 secondo quelli 1987; le persone viventi in queste famiglie sono rispettivamente 599.000 e 661.000 (poco più dell'uno per cento della popolazione). La distribuzione di queste famiglie fra le tre fasce presenta qualche discordanza fra i dati 1985 e '87 per le famiglie con due minori; per quelle con un solo minore, i dati sono sostanzialmente concordi.

Se per semplicità si utilizza la media fra i dati dei due anni, si nota un'ovvia differenza a seconda che i minori viventi con un solo genitore siano uno o due. La differenza è evidenziata nel seguente specchio, nel quale, in valori percentuali, la distribuzione degli appartenenti ai due tipi di famiglie monoparentali è messa a confronto con la distribuzione generale di tutti i cittadini e con quella degli appartenenti alle famiglie composte da due coniugi più due figli minori.

	Fascia inferiore	Fascia intermedia	Fascia superiore	Totali
Un genitore + 1 minore	35,2	45,8	21,7	100,0
Un genitore + 2 minori	46,4	42,8	10,8	100,0
Coniugi + 2 minori	40,9	47,0	12,1	100,0
Distribuz. generale	39,2	45,5	15,3	100,0

Si può constatare che gli appartenenti alle famiglie monoparentali con 2 minori sono distribuite fra le tre fasce in modo più sfavorevole rispetto alla distribuzione generale di tutti i cittadini, mentre il contrario si verifica quando il minore è uno solo. Quindi la condizione di famiglia monoparentale (che evidentemente non è più costituita in prevalenza dalla tradizionale ra-

gazza madre abbandonata a se stessa) non colloca automaticamente in una situazione *economicamente* più sfortunata rispetto alla media: ciò che pesa è il numero dei minori a carico, come dimostra anche la distribuzione delle famiglie comprendenti due coniugi con due figli minori.

9. Tre tipologie significative

Per le famiglie appartenenti ad ogni tipologia e ad ogni classe di spesa l'elaborazione effettuata dall'Istat fornisce una serie di notizie di notevole interesse per valutare alcuni aspetti delle condizioni di vita delle famiglie stesse.

Sarebbe troppo lungo riportare queste notizie per tutte le tipologie familiari. Vengono perciò qui prese in esame due tipologie che si possono ritenere a particolare rischio di povertà o di disagio economico: le persone di 65 anni e oltre che vivono sole e le famiglie con sei o più componenti; viene inoltre presa in considerazione la tipica famiglia di quattro persone, due coniugi e due figli minori (la tipologia più numerosa, in quanto comprende quasi 10 milioni di italiani). I dati, che si riferiscono al solo 1987, sono riportati nelle tabella 8, 9 e 10.

L'esame di queste tabelle richiede un'avvertenza preliminare. Nei dati forniti dall'Istat le quantità di famiglie sono espresse in migliaia di unità, con i conseguenti arrotondamenti. Ne consegue che si possono ricavare disaggregazioni significative solo nel caso delle tipologie che comprendono un numero elevato di famiglie: tali sono gli anziani soli (2.256 migliaia di unità) e le famiglie con due coniugi e due figli minori (2.463). Invece le famiglie di 6 o più componenti, rapportate all'universo, sono solo 626 migliaia di unità. L'arrotondamento alle migliaia e soprattutto la limitata numerosità del campione (l'indagine è stata compiuta su 1.202 famiglie di 6 o più componenti) consiglia di valutare con prudenza le disaggregazioni eccessive; questa cautela è necessaria più che altro per le classi a maggior benessere, nelle quali le famiglie di 6 o più componenti sono presenti in numero limitato. Per la medesima ragione non si sono qui prese in esame le famiglie monoparentali, benché siano fra le tipologie che vengono da molti considerate ad alto rischio di povertà: sono 288 migliaia di unità in tutto e dai dati disaggregati in 10 classi e, per ciascuna di esse, in due o tre modalità, si possono ricavare solo indicazioni di massima.

L'esame delle quattro tabelle offre lo spunto per molte considerazioni. Qui si accenna solo ad alcune.

10. L'incidenza della spesa alimentare

Nella prima riga di ciascuna tabella è indicata la percentuale, sulla spesa totale, destinata a consumi alimentari. Secondo la nota legge di Engel, questo è un importante indicatore del grado di disagio o, viceversa, di benessere economico. Se si volesse formulare una graduatoria per gradi di disagio economico, risulterebbe prima la famiglia numerosa (con una percentuale media di spesa alimentare del 30,2%) seguita dagli anziani soli (28,9%) e quindi dai coniugi con due figli minori (26,1%). L'incidenza media per la totalità delle famiglie è del 25,5%; e questa è anche l'incidenza per le famiglie monoparentali (dati non desunti dalle tabelle qui riportate). La graduatoria fra le tre tipologie considerate non si ripete in modo uniforme in ognuna delle dieci classi di spesa; ma nel complesso ne esce confermata. Resta da domandarsi se queste differenze nell'incidenza della spesa alimentare siano rivelatrici di sensibili diversità nel tenore di vita.

11. L'occupazione

Di notevole interesse è la verifica del parallelismo fra classe di spesa di appartenenza e numero di occupati nella famiglia.

Per gli anziani, anziché di occupati conviene prendere in considerazione il numero dei percettori di reddito: infatti solo l'1% di essi risulta occupato, mentre il 99% percepisce un reddito, che evidentemente proviene non da lavoro, ma da pensione o altro. Ebbene dalla tabella 8 emerge che quasi tutti gli anziani, maschi e femmine, sono percettori di reddito; e ciò anche nelle classi a maggior disagio economico. Evidentemente, l'istituto della pensione sociale assicura a tutti un reddito: di importo così basso, tuttavia, da collocare coloro che percepiscono solo tale pensione nella 1ª classe, quella definita della «miseria» (sono 383.000 persone ed hanno una spesa media mensile complessiva di 273.000 lire).

Un notevole grado di parallelismo fra numero di occupati e livello della spesa per consumi si riscontra nelle famiglie composte di coniugi più due figli minori e in quelle di sei e più componenti. Soprattutto nella prima tipologia, la percentuale di famiglie con un solo occupato decresce regolarmente al crescere della spesa per consumi; peraltro, anche nella decima classe, quella a maggior benessere, si riscontra ancora un 44% di famiglie con un solo occupato. Con qualche minore regolarità, lo stesso andamento si verifica nelle famiglie di 6 o più componenti. Se ne può trarre un'importante indicazione per le scelte di politica sociale: è vero che generalmente le famiglie mono-reddito versano in maggiori difficoltà economiche, ma questa regola subisce eccezioni molto numerose; sicché la semplice distinzione fra famiglie mono-

reddito e plurireddito non ha senso ai fini di differenziare gli interventi sociali.

12. *L'istruzione del capo famiglia*

Un altro fattore che influisce sul grado di disagio o benessere è il livello d'istruzione. Fra gli anziani soli altissima è la percentuale di persone prive di qualsiasi titolo o con la sola licenza elementare: tale percentuale, che è del 96% nella 1^a classe, diminuisce regolarmente fino a raggiungere il 54% nella 10^a classe; viceversa i provvisti di diploma o laurea sono il 2% nella 1^a classe e arrivano al 25% nella 10^a. Ancora più incisivo è il peso dell'istruzione per le famiglie composte di coniugi con 2 figli minori. Purtroppo l'Istat fornisce il grado di istruzione al solo capofamiglia: un dato che non fotografa in modo adeguato lo status sociale della coppia, ma che è comunque notevolmente indicativo. Per ragioni di età, fra questi capifamiglia i privi di titolo sono una quota trascurabile e i provvisti di licenza media superano quelli con licenza elementare. Sommando le persone che hanno al massimo la licenza media, si va dall'84% della 1^a classe al 52% della 10^a; viceversa i diplomati e i laureati aumentano dal 16 al 48%. Nelle famiglie di 6 o più componenti i livelli d'istruzione sono un po' più bassi, con andamento sostanzialmente analogo.

13. *Altre caratteristiche*

Quantità e qualità dell'occupazione, in atto o pregressa, insieme con l'istruzione sono fattori determinanti per la collocazione delle famiglie (e dei loro componenti) nella scala delle condizioni economiche. Nelle tre tabelle sono riportate anche altre caratteristiche delle famiglie, che, invece, costituiscono più un effetto che una causa di disagio o di benessere.

Queste caratteristiche si manifestano in modo diverso a seconda delle tipologie. Ad esempio, fra gli anziani soli, quelli che non posseggono nessuna autovettura sono nettamente preponderanti dalla 1^a classe (98%) alla 9^a classe (87%); mentre nella 10^a ne è privo solo il 60%. Nelle altre due tipologie familiari il possesso di almeno un'autovettura è pressoché generale ed ha un andamento parallelo al grado di benessere. Evidentemente l'età influisce sull'uso dell'automobile. L'età invece non dovrebbe influire sul possesso del telefono; al contrario, gli anziani ne dispongono in misura minore rispetto alle altre due tipologie, specialmente nelle classi di spesa più basse.

La proprietà della casa non è sempre collegata con il grado di benessere. Fra gli anziani, a parte la 10^a classe, i proprietari dell'abitazione oscillano fra

il 60 e il 71% con andamento irregolare rispetto alla scala delle classi di spesa. A queste classi è abbastanza collegata la proprietà dell'abitazione nel caso delle altre due tipologie, ma nell'ambito, tuttavia, di un ventaglio non troppo divaricato fra la 1^a e la 10^a classe.

14. *Conclusioni*

L'obiettivo di questa nota è duplice. Il primo è metodologico: essa intende sottoporre ad esame critico un'ipotesi di utilizzo dell'indagine campionaria Istat per analizzare la disuguaglianza nella spesa per consumi.

Il secondo obiettivo è politico. È necessario, anzitutto, contestare l'opinione corrente secondo cui, salvo due fasce estreme, una di poveri e una di ultra-ricchi, tutti gli altri italiani vivono in condizioni di più o meno uguale benessere. La sottovalutazione dei molteplici gradi di disagio economico, che investono almeno un terzo della popolazione, può portare a politiche sociali che, in nome dell'uguaglianza nei diritti di cittadinanza, finiscano per «far le parti uguali fra disuguali».

Un'altra diffusa tendenza è quella a «categorializzare» i poveri e, più in generale, coloro che vivono in condizioni di difficoltà economiche: che sarebbero gli anziani, i pensionati, i disoccupati, le famiglie numerose e quelle monoparentali ecc. Con questa nota si vorrebbe invece dimostrare che la realtà è molto più complessa e che situazioni di disagio o viceversa di benessere si riscontrano all'interno di tutte le situazioni citate. Donde la necessità di articolare la politica sociale non secondo schemi aprioristici, ma in base ad una approfondita conoscenza della realtà.

Nota metodologica

Per l'individuazione dei livelli di spesa che delimitano sette delle dieci classi poste a base dell'analisi effettuata, il punto di partenza è la spesa media della totalità delle famiglie che, con riferimento al 1987, è pari a 1.931.638 lire mensili e la spesa media per componente, pari a 687.365 lire. Dai due dati si deduce che l'ampiezza media delle famiglie è (1.931.638: 687.365) = 2,810207 componenti. Secondo la scala di equivalenza, una famiglia di quest'ampiezza si colloca fra gli indici 100 e 133; e precisamente in corrispondenza di $\frac{81}{100}$ dell'intervallo 33. Perciò l'indice, nella scala di equivalenza, della famiglia media è il seguente:

$$100 + \left(\frac{81,0207}{100} \times 33 \right) = 126,7368$$

Dividendo la spesa media di 1.931.638 lire per 1,267368 si ottiene la spesa media della famiglia di due componenti, che risulta pari a 1.524.133 lire. Da questa cifra, mediante gli indici della scala di equivalenza, si possono dedurre i valori della spesa media equivalente per le famiglie di diversa ampiezza. L'Istat fornisce i dati per le famiglie da uno a cinque componenti più quelli relativi alle famiglie di 6 e più componenti; l'ampiezza media di queste ultime è di 6,45 componenti (deducibile dal rapporto fra la spesa per famiglia e la spesa per componente e cioè 2.742.221: 424.931; la famiglia di questa ampiezza si colloca fra gli indici 216 e 240 e risulta pari a

$$216 + \frac{45}{100} \times (240 - 216) = 226,8799 \text{ (arrotondato a } 227)$$

Resta da aggiungere che per l'individuazione delle tre classi a più basso consumo sono state utilizzate le tre soglie della povertà della citata Commissione. La soglia vera e propria, denominata dalla Commissione LP 2, si ottiene attribuendo alla famiglia di due persone il consumo medio per componente: cioè si considera povera una famiglia di due persone che spenda per consumi meno di 687.765 lire mensili (spesa media per componente risultante dall'indagine Istat 1987). Da questa soglia, moltiplicandola per 0,8, la Commissione ha ricavato la soglia della «povertà estrema» (LP 1) e, moltiplicandola per 1,2, la soglia della «quasi povertà» (LP 3). Fatte uguali a 100 le tre soglie suddette relative alle famiglie di due persone, mediante gli indici della scala di equivalenza si ricavano le soglie per le famiglie di ampiezza diversa.

Conviene notare, fra parentesi, che la soglia LP 2 (che la Commissione ha adottata seguendo il criterio dell'«international standard of poverty lines») viene spesso considerata corrispondente alla metà della spesa media delle famiglie. In realtà, quando si prende come base la spesa media per componente, si fa riferimento alla spesa relativa ad una persona che fa parte della famiglia media di 2,81 componenti: famiglia nella quale si realizzano determinate economie di scala; in una famiglia di due componenti, per ottenere un livello di consumo equivalente, occorre una somma più elevata rispetto alle 687.635 lire adottate come LP 2. Se si volesse collocare la soglia LP 2 in corrispondenza della metà della spesa media, si dovrebbe prendere la spesa media della famiglia di due persone (precedentemente calcolata in 1.524.133 lire) e dividerla per due: si otterrebbe 762.066 lire. In sostanza, sembra di poter affermare che la soglia LP 2 di 687.635 lire non corrisponde al 50% della spesa media, ma al 45,1% (LP 1 al 36,1 e LP 3 al 54,1 per cento).

Summary: The disparity among the population in the level of spending on consumption (as demonstrated by the annual sample surveys conducted by the Central Statistical Office) may be analysed using a method different from that commonly used which consists of the division of families into 10 equal parts

and the analysis of the share of total spending that may be attributed to each part. In this paper an equivalence scale is applied and 10 classes of spending on consumption identified. The people belonging to 13 different family types are distributed among these 10 classes so as to obtain the distribution of the population in 10 levels of economic hardship/well-being. The paper also includes a special analysis of the situation of old people living alone, of families consisting of a married couple with two children under the age of eighteen, and of large families.

Tab. 4. Persone distribuite per classi di spesa per consumi e per tipologie familiari. 1985 - Migliaia di persone

Tipologie familiari	Classi di spesa										Totali
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a	7 ^a	8 ^a	9 ^a	10 ^a	
Famiglie di 1 comp.	21	31	34	27	49	82	76	155	115	151	741
Eta 0-64 anni - Maschio	54	58	71	62	89	118	86	130	108	119	901
Eta 65 anni e più - Maschio	54	33	58	31	45	56	23	38	12	19	369
Eta 65 anni e più - Femmina	211	178	171	115	144	204	127	110	46	47	1.353
Famiglie di 2 comp.	178	182	222	236	318	676	676	882	484	630	4.484
Coppia adulta (18-64 anni)	290	212	274	200	218	276	202	242	92	108	2.114
Coppia di eta mista (*)	160	144	142	98	174	264	242	260	132	124	1.740
Famiglie di 3 comp.	231	261	390	348	651	1.263	1.077	1.221	681	528	6.651
Coppia adulta più 1 minore	234	261	330	339	468	1.026	837	1.050	582	453	5.580
Famiglie di 4 comp.	436	604	756	784	1.036	1.752	1.256	1.412	660	444	9.140
Altre tipologie	288	336	424	360	736	1.240	1.112	1.248	668	588	7.000
Famiglie di 5 comp.	325	275	425	295	375	685	480	460	135	125	3.580
Coppia adulta più 3 minori	260	330	415	405	630	1.045	765	810	460	350	5.470
Altre tipologie	642	635	740	620	977	1.268	687	667	351	232	6.819
Famiglie di 6 e più comp.	24	12	22	24	20	54	54	54	38	42	344
Un adulto più 1 minore	15	24	12	24	21	48	24	45	12	27	252
Un adulto più 2 minori	24	15	22	12	24	21	48	45	12	27	344
Famiglie monoparentali	24	12	22	24	20	54	54	54	38	42	344
Totali	3.429	3.576	4.486	3.968	5.951	10.057	7.724	8.784	4.576	3.987	56.538

(*) Escluse famiglie monoparentali.

Tab. 5. Persone distribuite per classi di spesa per consumi e per tipologie familiari. 1987 (Migliaia di persone)

Tipologie familiari	Classi di spesa										Totali
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a	7 ^a	8 ^a	9 ^a	10 ^a	
Famiglie di 1 comp.	27	33	42	32	49	117	105	189	137	160	891
Eta 0-64 anni - Maschio	83	66	87	57	102	164	119	172	136	144	1.130
Eta 65 anni e più - Maschio	77	55	59	29	58	67	36	44	23	29	477
Eta 65 anni e più - Femmina	306	186	222	132	193	266	153	173	78	72	1.781
Famiglie di 2 comp.	246	250	298	196	394	814	696	888	496	562	4.840
Coppia anziana (65 anni e più)	430	306	272	168	224	354	212	206	114	112	2.398
Coppia di eta mista (*)	198	184	192	134	204	376	236	282	148	148	2.102
Famiglie di 3 comp.	291	324	528	336	744	1.308	969	1.227	585	618	6.930
Coppia adulta + 1 minore	384	417	474	321	579	1.071	876	1.053	558	588	6.321
Altre tipologie (*)	696	724	988	684	1.068	1.932	1.208	1.360	552	640	9.852
Famiglie di 4 comp.	440	452	648	428	712	1.444	1.104	1.272	800	708	8.008
Coppia adulta più 2 minori	355	325	310	285	360	435	240	205	135	120	2.770
Altre tipologie	549	458	510	277	490	671	406	349	181	155	4.046
Famiglie di 6 e più comp.	21	22	26	22	22	54	68	62	40	44	410
Un adulto più 1 minore	16	22	26	22	22	54	68	62	40	44	410
Un adulto più 2 minori	21	33	27	12	42	45	27	24	6	9	246
Famiglie monoparentali	21	22	26	22	22	54	68	62	40	44	410
Totali	4.499	4.190	5.118	3.383	5.810	9.888	7.095	8.076	4.369	4.409	56.837

(*) Escluse famiglie monoparentali.

Tab. 6. Persone distribuite per tipologie familiari e per fasce di spesa familiare per consumi: incidenza percentuale nell'ambito di ciascuna fascia

Ampiezze	Tipologie	Fascia inferiore				Fascia intermedia				Fascia superiore				Totale	
		1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987
6 e più comp.	Tutte	16,9	9,9	9,9	5,7	6,8	3,8	12,0	7,1	7,1	3,8	12,0	7,1	7,1	11,9
5 comp.	Coppia + 3 minori	7,9	6,1	6,1	3,5	3,0	2,9	6,3	4,9	6,3	2,9	6,3	4,9	4,9	8,2
5 comp.	Altre tipol.	9,5	8,6	9,9	7,9	9,5	7,7	9,9	8,2	9,5	7,7	9,9	8,2	8,2	17,3
4 comp.	Coppia + 2 minori	16,9	18,1	16,6	12,9	14,7	13,6	16,2	17,3	16,2	13,6	16,2	17,3	14,1	14,1
4 comp.	Altre tipol.	10,0	11,6	13,5	15,2	14,7	17,2	12,4	14,1	17,2	13,6	12,4	14,1	17,3	17,3
2° sub-totale	Coppia anziana	5,6	6,1	2,7	3,1	2,3	2,6	4,2	4,2	2,3	2,6	4,2	4,2	23,3	
2 comp.	Coppia di età mista	3,4	4,0	2,9	3,6	3,0	3,4	3,7	3,7	3,4	3,4	3,7	3,7	23,3	
1 comp.	Anziano, femmina	3,8	4,5	1,7	2,4	1,1	1,7	2,4	3,1	1,7	1,7	2,4	3,1	11,1	
1 comp.	Anziano, maschio	1,0	1,2	0,4	0,6	0,4	0,6	0,7	0,7	0,4	0,6	0,7	0,7	0,9	
1° sub-totale	Coppia adulta	13,8	15,8	7,7	9,7	6,8	8,3	9,9	11,9	6,8	8,3	9,9	11,9	11,9	
2 comp.	Coppia adulta	5,3	6,0	8,4	9,6	13,0	12,0	8,5	8,5	5,3	6,0	8,5	8,5	11,9	
1 comp.	Adulto, femmina	1,6	1,7	1,3	1,8	2,6	3,2	1,3	2,0	1,6	3,2	1,3	2,0	1,6	
1 comp.	Adulto, maschio	0,8	0,8	1,2	1,6	3,1	3,4	1,6	1,6	0,8	3,4	1,6	1,6	1,6	
1° sub-totale	Genitore + 1 minore	7,7	8,5	10,9	13,0	18,7	18,6	10,8	12,1	7,7	18,6	10,8	12,1	12,1	
2 comp.	Genitore + 2 minori	0,5	0,6	0,6	0,7	0,9	1,0	0,6	0,7	0,5	1,0	0,6	0,7	0,7	
3 comp.	Genitore + 2 minori	0,4	0,6	0,4	0,4	0,5	0,2	0,4	0,4	0,4	0,2	0,4	0,4	0,4	
5° sub-totale	Tutte	0,9	1,2	1,0	1,1	1,4	1,2	1,0	1,1	0,9	1,2	1,0	1,1	1,1	
Totale generale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Tab. 7. Persone distribuite per tipologie familiari e per fasce di spesa familiare: incidenza percentuale nell'ambito di ciascuna tipologia

Ampiezze	Tipologie	Fascia inferiore				Fascia intermedia				Fascia superiore				Totale	
		1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987	1985	1987
1 comp.	Anziano, femmina	60,5	58,3	32,6	33,3	6,9	8,4	100,0	100,0	60,5	58,3	32,6	33,3	6,9	8,4
1 comp.	Anziano, maschio	59,9	58,3	31,7	30,8	8,4	8,4	100,0	100,0	59,9	58,3	31,7	30,8	8,4	8,4
2 comp.	Coppia anziana	56,5	58,4	34,0	32,2	9,5	9,5	100,0	100,0	56,5	58,4	34,0	32,2	9,5	9,5
6 e più comp.	Tutte	53,0	56,5	38,4	35,2	8,6	8,3	100,0	100,0	53,0	56,5	38,4	35,2	8,6	8,3
5 comp.	Coppia + 3 minori	47,3	59,0	45,4	31,8	7,3	9,2	100,0	100,0	47,3	59,0	45,4	31,8	7,3	9,2
5 comp.	Genitore + 2 minori	38,1	54,9	46,4	39,0	15,5	6,1	100,0	100,0	38,1	54,9	46,4	39,0	15,5	6,1
3 comp.	Coppia di età mista	41,3	43,4	44,0	42,5	14,7	14,1	100,0	100,0	41,3	43,4	44,0	42,5	14,7	14,1
2 comp.	Coppia di età mista	39,6	42,2	48,4	45,7	12,1	12,1	100,0	100,0	39,6	42,2	48,4	45,7	12,1	12,1
4 comp.	Coppia + 2 minori	37,3	42,6	47,9	42,7	14,8	14,7	100,0	100,0	37,3	42,6	47,9	42,7	14,8	14,7
5 comp.	Altre tipologie	37,3	42,6	47,9	42,7	14,8	14,7	100,0	100,0	37,3	42,6	47,9	42,7	14,8	14,7
1 comp.	Adulto, femmina	37,7	35,0	37,1	40,2	25,2	24,8	100,0	100,0	37,7	35,0	37,1	40,2	25,2	24,8
2 comp.	Genitore + 1 minore	29,6	34,6	47,1	44,9	23,3	20,5	100,0	100,0	29,6	34,6	47,1	44,9	23,3	20,5
4 comp.	Altre tipologie	30,6	33,5	51,4	47,7	18,0	18,8	100,0	100,0	30,6	33,5	51,4	47,7	18,0	18,8
3 comp.	Altre tipologie	29,2	34,4	52,2	47,5	18,6	18,1	100,0	100,0	29,2	34,4	52,2	47,5	18,6	18,1
3 comp.	Coppia + 1 minore	28,3	32,1	53,5	50,6	18,2	17,3	100,0	100,0	28,3	32,1	53,5	50,6	18,2	17,3
2 comp.	Coppia adulta	25,3	28,6	49,8	49,5	24,9	21,9	100,0	100,0	25,3	28,6	49,8	49,5	24,9	21,9
1 comp.	Adulto maschio	21,9	20,6	42,2	46,1	35,9	33,3	100,0	100,0	21,9	20,6	42,2	46,1	35,9	33,3
Totale		37,9	40,5	47,0	44,1	15,1	15,4	100,0	100,0	37,9	40,5	47,0	44,1	15,1	15,4

Tab. 8. Anziani viventi soli. Distribuzione percentuale per classi di spesa per consumi e per varie caratteristiche (1987)

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Totalli
% spesa alimentare su spesa complessiva	46,1	41,9	40,2	36,5	37,6	35,5	29,8	25,6	21,8	10,9	28,9
Percentori di reddito (100)	1,8	1,2	1,1	—	0,8	0,9	—	0,5	1,0	1,0	0,9
Nessun percettore	99,2	98,8	99,3	100	99,2	99,4	100	99,5	99,0	99,0	99,1
1 percettore	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Titolo occupaz. abitazione (100)	27,4	31,0	30,7	34,4	27,9	25,0	25,4	20,3	22,8	14,7	26,7
Proprietà	66,8	61,6	59,3	60,0	63,3	66,0	60,8	71,0	61,4	79,4	64,6
Altro titolo	5,5	7,4	10,4	5,6	8,8	9,0	13,8	9,2	14,8	5,9	8,7
Istruzione Capofam. (100)	64,2	47,5	38,9	33,7	34,7	34,0	32,0	26,7	20,8	16,7	39,0
Analitica o nessun titolo	32,1	46,7	53,9	57,6	53,8	52,7	52,4	50,7	48,5	37,3	48,1
Licenza elementare	1,6	4,5	5,7	5,0	5,6	9,3	11,1	11,1	16,8	19,6	7,5
Licenza media	1,6	0,8	1,1	4,4	4,8	3,3	2,6	9,2	12,9	15,7	4,3
Diploma sc. superiore	0,3	0,4	—	—	1,2	0,6	1,1	1,8	1,0	9,8	1,1
Laurea	98,4	95,9	96,4	96,9	95,6	95,4	90,5	88,0	87,1	59,8	93,2
Nessuna	1,3	3,7	3,6	3,1	3,6	4,5	9,5	12,0	12,9	36,3	6,5
Una	—	0,4	—	—	0,8	—	—	—	—	3,8	0,3
Due o più	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Possesso di telefono (100)	22,7	39,7	54,3	53,7	44,6	69,9	76,7	76,0	85,1	90,2	56,8
Si	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
No	77,0	60,3	45,7	46,3	55,4	30,1	23,3	23,5	13,9	8,8	43,2

Tab. 9. Coppia coniugi più 2 minori - Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di spesa per consumi e per varie caratteristiche (1987)

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Totalli
% spesa alimentare su spesa complessiva	42,8	43,0	38,7	38,3	34,4	31,5	27,9	24,5	20,6	11,4	26,1
Occupati per famiglia (100)	10,3	4,4	4,0	4,1	3,0	2,3	1,0	1,5	1,5	—	2,9
Nessun Occupato	64,4	75,7	70,5	71,3	64,4	59,4	52,0	45,3	47,8	43,8	58,9
1 occupato	24,7	19,9	24,7	24,0	32,6	37,7	46,7	52,7	50,7	55,0	37,7
2 occupati	—	—	1,2	—	0,4	0,6	0,3	0,6	—	1,2	0,5
3 o più occupati	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Titolo occupaz. abitazione (100)	47,7	45,9	47,0	46,8	36,3	33,3	26,8	25,9	26,1	21,2	34,9
Affitto o subaffitto	45,4	49,2	49,0	48,5	59,2	61,7	66,9	69,1	71,0	73,1	60,1
Proprietà	3,5	5,0	4,0	4,7	4,5	5,0	6,3	5,0	2,9	5,0	5,0
Altro titolo	5,2	1,1	2,8	2,9	1,5	1,0	0,7	0,6	0,7	0,6	1,6
Istruzione Capofam. (100)	43,1	35,9	33,6	25,1	28,8	25,7	20,9	25,6	18,8	21,9	27,5
Licenza elementare	43,1	35,9	33,6	25,1	28,8	25,7	20,9	25,6	18,8	21,9	27,5
Licenza media	36,2	41,4	40,1	46,7	42,7	41,1	29,1	29,1	29,4	29,4	38,8
Diploma sc. superiore	11,5	18,2	20,6	20,5	21,7	24,2	27,2	33,5	29,7	30,0	24,3
Laurea	4,6	3,3	2,8	4,1	5,2	6,8	10,3	11,2	13,8	18,1	7,8
Possesso di autovettura (100)	16,7	7,2	4,5	5,3	2,6	2,5	1,7	0,6	2,2	1,9	3,8
Nessuna	75,9	85,1	79,7	77,2	80,1	73,5	64,6	57,9	55,1	48,1	70,3
Una	7,5	7,7	12,7	17,0	17,2	24,0	33,8	41,8	42,8	49,4	25,9
Due o più	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Possesso di Telefono (100)	41,4	61,9	64,6	70,2	81,6	84,9	88,4	90,6	95,7	93,1	79,8
Si	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
No	58,0	38,1	34,2	29,8	18,7	15,1	11,6	9,4	3,6	6,3	20,2

CAMBI CONTROLLATI E MUTAMENTI STRUTTURALI DELL'OFFERTA DI MONETA: IL RUOLO DELL'INCERTEZZA

di Enzo Rossi

Introduzione

La integrazione dei servizi bancari e finanziari e la libertà di insediamenti per le istituzioni finanziarie porteranno, all'interno dei diversi paesi della CEE, un maggior grado di concorrenza fra banche, da cui potrebbero conseguire cambiamenti nelle rispettive funzioni di offerta di moneta. Poiché in regime di perfetta mobilità dei capitali le offerte globali di moneta determinano il tasso di cambio, si pone il quesito se un siffatto aumento della concorrenza possa comportare cambiamenti nelle politiche, al fine di garantire la stabilità dello SME.

In questo contesto la presenza dell'incertezza svolge un ruolo cruciale. Ipotizziamo infatti che l'offerta di moneta venga controllata attraverso l'offerta di riserve bancarie libere: nel caso deterministico (cioè se non sono presenti fattori stocastici) si determina una offerta ottimale di riserve che determina esattamente l'ammontare dell'offerta di moneta desiderato dalle autorità monetarie in relazione ai propri obiettivi. Si intuisce inoltre facilmente (si veda per i dettagli il par. 5) che ogni cambiamento nei comportamenti delle banche — che si realizza con cambiamenti di struttura della curva di domanda di riserve da parte delle banche — può essere completamente compensato dalle autorità monetarie, adeguando l'offerta di riserve, in modo da conseguire sempre i valori ottimi desiderati dell'offerta di moneta.

Ben diverso invece è il caso in cui le curve di offerta (oltre che di domanda) di moneta siano affette da disturbi, caso che bene rappresenta le reali circostanze in cui operano le autorità monetarie. In questo caso (come si evidenzia analiticamente nel par. 5) se cambiano i parametri della curva di domanda di riserve bancarie, cambia anche la distribuzione dei disturbi che

Un referee ha individuato un errore in una disuguaglianza del par. 2. L'A. si assume la responsabilità degli errori rimasti.

Tab. 10. Famiglie di 6 o più componenti - Distribuzione percentuale delle famiglie per classi di spesa per consumi e per varie caratteristiche (1987)

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
% spesa alimentare su spesa complessiva	49,2	45,3	40,6	38,1	36,2	32,2	31,3	24,7	22,9	10,8
Occupati per famiglia (100)	10,6	5,6	6,3	2,3	6,6	4,8	1,6	—	3,6	5,1
Nessun occupato	47,9	31,0	48,1	53,5	32,9	34,6	22,2	—	28,6	39,0
1 occupato	23,5	14,1	22,8	20,9	24,2	29,8	48,1	—	39,3	30,5
2 occupati	14,1	21,5	21,5	23,3	27,6	30,8	29,6	—	20,8	25,2
3 o più occupati	32,9	36,6	36,7	25,6	31,6	33,7	25,9	—	16,7	33,2
Titolo occupaz. abitazione (100)	43,5	54,9	60,8	76,7	63,2	62,5	71,4	—	79,2	65,6
Proprietà	3,5	8,5	1,3	—	3,9	3,8	3,2	—	4,2	3,2
Altro titolo	18,3	21,5	20,9	11,8	12,5	12,5	12,7	—	4,2	15,3
Istruzione capotam. (100)	63,5	59,2	54,4	60,5	52,6	53,8	54,0	—	75,0	56,6
Licenza elementare	12,9	15,5	19,0	16,3	26,3	22,1	14,3	—	8,3	17,4
Licenza media	1,2	7,0	3,8	2,3	8,7	7,9	7,9	—	21,4	4,2
Diploma sc. superiore	—	—	1,3	—	1,3	2,9	11,1	—	12,5	3,7
Laurea	22,3	11,3	7,6	—	3,9	4,8	3,7	—	—	7,2
Possesso di autovettura (100)	65,9	70,4	79,7	65,1	65,8	45,2	24,1	—	29,2	56,7
Una	11,8	16,9	12,7	34,9	23,9	49,0	47,6	—	70,8	36,2
Due o più	51,8	70,4	64,6	76,7	78,9	88,5	88,9	—	87,5	77,0
Possesso di telefono (100)	48,2	29,6	29,6	23,3	21,1	11,5	11,1	—	7,1	23,0
SI	84	84	84	84	84	84	84	—	84	84
No	77,0	77,0	77,0	77,0	77,0	77,0	77,0	—	77,0	77,0